

Scelte e Percezioni

Giovanni Brogi

Gennaio 2007

Fuori e Dentro. Realtà e Fantasia ?

La dottrina esoterico-spirituale e la meccanica quantistica condividono la concezione che un qualunque osservatore non sia separato dall'ambiente in cui si trova. E che la percezione interagisca attivamente con l'ambiente stesso. In altre parole, dentro e fuori, interiore ed esteriore sarebbero soltanto punti di vista.

Tuttavia prima di accogliere una tale concezione occorre fare i conti con la millenaria programmazione mentale che possediamo.

Se immagino un fiore e se guardo un fiore la scienza ci dice che viene attivata la stessa area del nostro cervello, ma per come siamo abituati a pensare, vedere un fiore ed immaginarlo sono cose alquanto diverse.

Qual è la differenza fra una cosa pensata ed una cosa vista? Mi si dirà che una cosa vista esiste nel mondo esterno, mentre, con l'immaginazione, posso visualizzare ciò che voglio.

Ecco vorrei cominciare a mettere in dubbio questa definizione con qualche semplice esperimento.

E' mio desiderio andare ad analizzare una straordinaria similitudine fra le due attività: distinguendo ciò che scegliamo di percepire da ciò che non è una nostra scelta.

Conscio e Inconscio

Cammino lungo la strada pensando agli affari miei. Ad un tratto mi giro e guardo alla mia destra. Vedo un portone. Vedo una nicchia con una campanelliera di ottone. Vedo un muro a piccoli mattoni rossi.

Fin qui niente di speciale.

Posso però distinguere due attività: ho scelto di girarmi a destra, è stata una mia libera scelta.

Non ho scelto però di vedere quel portone.

Adesso invece scelgo di guardare meglio il portone.

Vedo che il legno è intarsiato, vedo che c'è un graffio vicino alla serratura.

Ho scelto io di guardare il portone adesso.

Ma non ho scelto io di vedere questi dettagli.

La prima volta che mi sono voltato non ero conscio del fatto che avrei trovato un portone.

La seconda volta che ho guardato, ero conscio della presenza del portone, non ero conscio degli intarsi né del graffio.

Io sono libero di scegliere cosa o in quale direzione guardare, non sono libero di scegliere quello che vedrò.

Adesso possiamo fare un esperimento.

Pensate di avere in mano un fiore e pensate di osservarlo per un istante.

Pensate di guardare i dettagli: il colore, la forma...

Lo faccio anche io, mentre scrivo.

Di che colore era il vostro fiore?

Che fiore era?

Il mio fiore era una margherita: il classico fiorellino giallo con i petali bianchi.

Qualcuno ha pensato ad un tulipano? Oppure ad una rosa?

Se ci fate caso, durante questa semplice attività è successa una cosa: prima di tutto se avete deciso di pensare ad un fiore, cioè se avete accettato di fare questo esperimento, questa è stata una vostra libera scelta.

Avete scelto di pensare ad un fiore.

Ma non avete deciso voi quale fiore avreste visto. Non è stata una vostra scelta.

Come si fa a dire quale è stata una scelta e quale non lo è stata?

Quando un'azione o una percezione è stata una nostra scelta siamo sempre in grado di spiegarne la causa o la motivazione.

Perché io ho pensato ad una margherita? Mi viene in mente il simpatico fiorellino del fumetto di BC.

Ma questa non è affatto una motivazione. Attenzione: è successo di nuovo:

mi sono domandato "Perché ho pensato una margherita?"

Questa è stata una mia scelta. Non è stata dettata dalla mia curiosità di saperlo, ma di verificare se riesco a trovare un motivo per il quale ho pensato ad una margherita piuttosto che ad una violetta.

Dunque, la mia scelta è stata:

"Guardo nella direzione del *perché ho pensato ad una margherita*"

Che cosa ho visto? Un vecchio fumetto di BC.

Posso anche dire che in casa da qualche parte ho un libro di strisce di quel fumetto. Ma questo non spiega affatto perché non ho pensato ad una cosa diversa. Non è stata una mia scelta.

Tutto questo non appare poi così diverso dal portone incontrato per la strada. Anzi, in entrambi i casi succede quanto segue:

Rivolgo il mio sguardo in una direzione o verso un oggetto e percepisco particolari che non sono una mia scelta.

E questo succede indipendentemente dal fatto che io guardi con i miei propri occhi o che guardi attraverso la mia mente.

Da questo punto di vista dunque, il mondo esteriore e quello interiore si comportano nello stesso modo. Non è vero che le cose che vedo nel mondo esistono indipendentemente da me mentre quelle che penso sono una mia scelta.

A suo tempo Freud disse che esistevano processi inconsci.

Assumendo che quello che vedo, non per mia scelta, sia portato alla mia attenzione da un processo inconscio, mentre sono consapevole di ciò che ho scelto direttamente di fare, le definizioni di conscio ed inconscio diventano con molta semplicità:

Conscio = Ciò che so.
Inconscio = Ciò che non so.

E questo vale indifferentemente per il mondo fisico e per quello mentale

Il mondo della mente

Torniamo alla nostra definizione iniziale: con l'immaginazione posso veramente immaginare ciò che voglio? Non sarà piuttosto che posso solo scegliere cosa o dove guardare con una maggior flessibilità rispetto al mondo fisico?

Allora posso dire che ci sono due mondi: un mondo fisico percepito con gli occhi ed un mondo mentale percepito con la mente, ed io posso divertirmi ad esplorare entrambi.

La differenza fra i due sembra piuttosto legata alle limitazioni spazio-temporali del piano fisico.

Scelgo di guardare la cupola del duomo di Firenze.

Se sono in piazza del duomo a Firenze mi basta girare lo sguardo.

Se sono in Australia devo prima farmi un bel viaggetto.

Se scelgo invece di pensare alla cupola del duomo di Firenze non ho bisogno di viaggiare.

Dirò di più: non cambia niente se sono fisicamente nella piazza o dall'altra parte del globo. E posso pensare a Sirio con la stessa rapidità. Posso anche pensare alle torri gemelle di New York sebbene nel mondo fisico non esistono più.

Ma esiste un tempo del pensiero? Posso essere così distante da un pensiero che impiego un certo tempo per arrivarci? Certamente sì. E' quello che succede quando diciamo che stiamo facendo "mente locale". Istantaneamente faccio un viaggio nel mondo mentale per portarmi in prossimità di ciò che voglio vedere. Quando arrivo, comincio a vedere dettagli e particolari che nel "luogo" dove mi trovavo non ero in grado di ricordare.

Questo è un punto importante. Perché se sto cercando qualcosa incontrerò ciò che è più vicino al luogo in cui mi trovo. Se mi guardo intorno cercando un volatile e mi trovo in piazza S.Marco a Venezia, c'è una buona probabilità che il primo uccello che vedo sia un piccione.

Se mi trovo in una fattoria, può darsi invece che il primo uccello in cui mi imbatto sia un pollo.

Se decido di pensare a qualcosa, sarà più probabile incontrare pensieri vicini al luogo mentale in cui mi trovo.

Sto parlando del senso della vista, ma quanto detto vale per qualsiasi altra percezione: Penso ad una scatola che contiene qualcosa. Tolgo mentalmente il coperchio alla scatola e la capovolgo in modo che l'oggetto cada in terra. Ascolto il rumore dell'oggetto. Il suono che sento non è una mia scelta.

Immagino di prendere in mano un alambicco contenente una pozione magica. Tolgo il tappo e immagino l'odore. L'odore che sento non è una mia scelta.

Se penso ad un odore che conosco, per esempio all'odore di un mandarino: è per buona parte una mia scelta.

Immagino il modello di un chakra con la sua caratteristica forma “a trombetta” di Roberto Zamperini. Immagino di infilarci dentro una mano e sento com'è l'energia all'interno. La sensazione che provo non è una mia scelta.

Penso alla sensazione che si prova toccando una grattugia per il parmigiano. E' per buona parte una mia scelta.

Dico “per buona parte” perché difficilmente sono così bravo da prevedere tutti i dettagli del mio pensiero: c'è sempre una parte che mi sfugge, ci sono dettagli di cui non sono conscio ma che appaiono nel momento in cui penso a qualcosa.

Nel momento in cui desidero percepire qualcosa, devo focalizzarmi (scegliere) ciò che voglio sentire. I vincoli restringono il campo percettivo: penso ad un fiore, ho definito un vincolo. Se ho scelto di pensare ad un fiore non penserò ad un dromedario, quella è la scelta, quella è la direzione in cui guardare.

Del resto è necessario impostare una direzione. Se dico “pensa a qualcosa” già un certo numero di persone troverà difficile far apparire qualcosa nella mente. Se dico semplicemente “pensa” il numero di persone in difficoltà aumenterà. Se dico: “pensa ad un gatto nero seduto su di un muretto che ti guarda con i suoi occhi gialli” ho messo molti vincoli e ristretto lo spazio di libertà. Molti saranno in grado di pensare a questo. Però ho comunque impostato la direzione perché poi posso domandare: “com'è il muretto su cui siede il gatto?” ed arriveranno informazioni dall'inconscio.

L'immaginazione come strumento di indagine

A un discreto numero di conoscenti ho spesso fatto un “gioco” Gli domando se farebbe loro piacere scoprire l'epoca dove hanno incontrato una persona cara in una vita passata. Quindi premetto che userò la loro immaginazione.

Prima però devo spiegare che cos'è l'immaginazione. Immaginare significa creare un'immagine costruita sulla base di ciò che abbiamo nella nostra memoria. Il fiore che avete immaginato qualche pagina fa è un'immagine che è stata vista da qualche parte. Può essere stato visto in realtà, o in fotografia, non è importante. Ma è stato visto.

Però, e qui sta il bello, non importa che ci ricordiamo DOVE abbiamo visto quel fiore. Anzi in genere non ricordiamo affatto dove abbiamo visto proprio quel fiore. Tuttavia abbiamo pescato quel fiore in un luogo mentale che, conscio o inconscio, fosse nelle vicinanze. Perché fare fatica a cercare qualcosa lontano se lo troviamo vicino? Se cerco un animale mentre sono in una fattoria e mi imbatto in un pollo, la mia ricerca è finita. Perché dovrei andare a cercare ancora?

Lo stesso vale per la mente. Certo, se dico “pensa ad un asino verde con la coda di gatto”, non troverò un simile animale nei paraggi, e allora la mia mente lo costruirà utilizzando componenti che conosce. Ma se chiedo di pensare a qualcosa che ho visto, l'immagine già bell'e pronta sarà richiamata anche se non ricordo più la situazione che ha originato l'immagine.

Detto questo, per tornare al gioco, faccio un'assunzione. Assumo che il soggetto scelga una persona che in effetti ha conosciuto in una vita passata. Ma è abbastanza probabile che le persone vicine si siano conosciute in precedenza, quindi diciamo che cado facilmente in piedi. Di solito il soggetto non ricorda le vite precedenti, ma all'immaginazione abbiamo detto che questo non interessa perché è in grado di pescare anche dall'inconscio. Però non posso domandare semplicemente “immagina dove vi siete conosciuti” Alcuni ci riescono anche solo facendo così ma per la maggior parte è una domanda troppo generica per rispondere. E' come se dicessimo “pensa” senza specificare a cosa.

Allora comincio ad impostare dei vincoli e dico al soggetto: “*In una vita passata il modo di vestire era differente. Immagina la persona che hai scelto vestita in abiti di un'epoca passata.*”.

Dicendo “di un’epoca passata” cerco di lasciare il massimo della libertà all’inconscio di esprimersi. Mi va bene qualsiasi periodo storico. Quasi tutti sono immediatamente in grado di immaginare la persona in abiti d’altri tempi.

Qui sorge spontanea una domanda: come si fa a dire che quegli abiti sono stati veramente indossati dal soggetto? Per il semplice fatto che se troviamo vicino a noi ciò che cerchiamo non abbiamo bisogno di inventare qualcosa di sana pianta. Se pensate ad un asino verde dovete prendere un asino e colorarlo. Se pensate ad un asino non è che dovete prendere gli zoccoli da una parte, il muso dall’altra, e montarlo per fare un puzzle. Avete un asino già bell’e pronto nel vostro archivio mentale, cosa andate a cercare? Che importa se non ricordate dove avete visto quell’asino?

L’unica possibilità per cui i vestiti d’altri tempi devono essere montati artificialmente su una persona è di non averlo mai conosciuto in nessuna vita precedente. Questo lo abbiamo assunto all’inizio.

Il gioco continua:

dove si trova questa persona vestita in quel modo? All’aperto o al chiuso?

Questa domanda serve per collocare la persona nell’ambiente. E questo è importante per fare il prossimo passo che è ancora propedeutico:

Chiedo al soggetto: *“Stai immaginando il soggetto da vicino? Da lontano? Da circa quale distanza?”*

Quando ottengo la risposta faccio finalmente l’ultima domanda:

“Dunque tu, in questo scenario ti trovi alla distanza tal dei tali dal soggetto. Adesso cominciando dai tuoi piedi descrivi i tuoi vestiti”

Dai vestiti si riesce a capire l’epoca, a volte anche il luogo, il ceto sociale di appartenenza.

E’ chiaro che se uno vuole saperne di più allora occorre fare una regressione in stato di rilassamento. Questo lo considero solo un gioco. Ma in qualche caso può fornire risultati interessanti.

La connessione dei mondi

Dunque il mondo fisico ed il mondo mentale non sono distinti per il fatto che uno è più reale dell’altro e un’altra convinzione da sfatare è che ciò che vediamo nel mondo fisico sia oggettivo e condivisibile con altri, mentre il pensiero non lo sia. Cioè se due persone guardano un cavallo possono cogliere gli stessi particolari mentre se pensano ad un cavallo vedono cose diverse.

Ma questo dipende se stanno guardando oppure no lo stesso cavallo. Se due stallieri si telefonano mentre sono di fronte ciascuno ad un cavallo diverso e pretendono di trovare nell’interlocutore riscontri nelle descrizioni dell’animale potrebbero convincersi di vivere in due mondi separati.

Se due persone si focalizzano sullo stesso pensiero, possono avere la stessa percezione mentale dell’oggetto.

La difficoltà sta nella tutta focalizzazione, anche perché spesso la focalizzazione è involontaria.

Quindi questa affermazione non è così facile da dimostrare perché io ed il mio interlocutore possiamo guardarci in faccia ma essere lontanissimi nel mondo mentale e non avere la più pallida idea di come fare per andare nello stesso luogo e guardare lo stesso oggetto.

Tuttavia, in una meditazione collettiva, non è affatto raro di percepire gli stessi dettagli, lo stesso panorama, e le stesse sensazioni.

Quindi la focalizzazione è molto importante. La focalizzazione consente di scegliere un pensiero accuratamente.

Ma cos'è che rende difficile focalizzarsi? Ci sono percezioni che fino a qui non ho affrontato: le percezioni emozionali.

Le emozioni agiscono in qualche modo come calamite e trascinano con se i pensieri.

Gli insegnamenti esoterico-spirituali chiamano il mondo delle emozioni *Piano Astrale* e lo definiscono come un mondo a sé stante, anzi, in particolare è qualcosa che sta a metà strada fra il mondo del pensiero ed il mondo della materia fisica.

Poiché abbiamo percezione contemporanea nei tre mondi: fisico, emozionale, mentale, ci sono tre tipi diversi di percorsi logici. connessioni fisiche, connessioni emozionali, connessioni mentali.

In un dato momento ho una percezione fisica data dai miei sensi, ho uno stato d'animo emozionale, o meglio, una percezione emozionale nel mondo delle emozioni, una percezione mentale nel mondo del pensiero. Può essere utile in qualsiasi momento porre l'attenzione ai tre mondi: che cosa vedo e sento attorno a me? Qual è l'emozione che provo? Qual è il pensiero che ho in questo momento nella testa?

Come tutti gli scritti, anche questo articolo condivide oggetti mentali. Le parole agiscono come "segnalibri", come se fossero dei link associati ad oggetti del piano mentale.

Chi legge un testo richiama determinati oggetti che possono corrispondere oppure no agli oggetti che aveva in mente l'autore del testo.

Infatti anche quando descrivo un oggetto fisico chi legge l'articolo immagina l'oggetto ma non può vederlo. Analogamente posso descrivere un'emozione. Posso descrivere il desiderio di fare una passeggiata. Quello che trasmetto è un pensiero che simboleggia tale desiderio non è il desiderio in sé.

Posso perfino, se sono dotato di abilità letteraria, suscitare dei sentimenti: allegria, malinconia.

Quindi nel mondo mentale i pensieri possono descrivere emozioni e possono descrivere oggetti o situazioni materiali.

Se è vero che le emozioni, il piano astrale, sta a metà fra il mentale ed il fisico allora anche le emozioni possono descrivere eventi e oggetti fisici.

Eventi del piano fisico possono normalmente indurre eventi emozionali ed eventi mentali (emozioni e pensieri) ed anche eventi del piano emozionale possono indurre eventi del piano mentale.

Esempio:

Evento Fisico: Vedo un vigile che sta procedendo in direzione della mia auto, in divieto di sosta.

Emozione: Ho paura che mi faccia la multa.

Pensiero: Corro a spostare l'auto.

Normalmente siamo abituati a pensare che il vedere il vigile sia la causa della paura e che la paura sia causa del pensiero.

In realtà sono tre eventi che si verificano nei tre mondi e che sono collegati fra loro. Se fosse invece stato il pensiero di correre a spostare l'auto a causare l'evento emozionale di paura? E se fosse stato l'evento di paura a causare la comparsa del vigile?

Secondo la cultura esoterico-spirituale questa interpretazione è più accurata della prima.

Lavorare nei mondi

Una volta che abbiamo imparato a percepire i mondi astrale e mentale possiamo fare anche dei lavori. La stessa cosa possiamo fare sulla materia fisica.

Tuttavia, spesso nel mentale dobbiamo lavorare in modo simbolico. Il livello simbolico implica l'uso dell'emisfero cerebrale destro: la parte intuitiva. Lavorare a livello razionale implica l'emisfero cerebrale sinistro: la parte razionale.

Nel caso in cui dobbiamo lavorare sui simboli di un'altra persona, è opportuno lasciare a lei la scelta dei simboli perché così facendo non aggiungiamo le difficoltà dovute a problemi di focalizzazione.

La prima cosa da fare è stabilire un colloquio fra conscio ed inconscio – vale a dire porre delle domande relative consapevolmente scelte ed osservare le risposte che emergono come scelte non nostre.

Ci sono varie tecniche per porre la domanda che ci permette di focalizzarsi; immagino un cassetto che contiene la causa dei miei problemi. Osservo il cassetto dall'esterno, poi lo apro e guardo il contenuto. Oppure immagino una porta, nella stanza dietro la porta ci sono le paure che intendo affrontare, apro uno spiraglio della porta. La stanza è buia. Scivolo dentro lungo la parete, accendo la luce e guardo cosa mi trovo davanti.

Si tratta di scegliere la strada più congeniale. Quanto più una persona è abituata a visualizzare, tanto più sarà facile ottenere immagini. Se una persona ha maggiore facilità ad immaginare suoni piuttosto che immagini potremmo suggerirle di immaginare di accendere una radio, immaginare una musica, poi la musica si interrompe ed arrivano informazioni utili. Non mi sono mai trovato ad applicare suggerimenti di questo tipo ma penso che in qualche caso potrebbero essere utili.

Una volta ottenuti dei simboli, sono cioè comparsi oggetti provenienti dall'inconscio (cioè non per effetto di una scelta) a volte è possibile comprenderne il linguaggio simbolico. Altre volte è difficile comprendere il significato simbolico degli oggetti mentali che vediamo, tuttavia questo non limita la possibilità di svolgere il lavoro.

Infatti per svolgere il lavoro è sufficiente vedere le cose che non ci piacciono o che possono essere migliorate e migliorarle. Possiamo usare la bellezza come bussola.

A volte il lavoro diviene complicato perché non riusciamo ad apportare miglioramenti: per esempio vediamo un mostro che non intende in alcun modo diventare ragionevole. In quel caso possiamo chiedere un aiuto. Immaginiamo qualcuno di cui abbiamo fiducia: un angelo, un maestro, la guida spirituale e chiediamo a lui di occuparsi del problema osservando il modo con il quale lo risolve.

Facciamo un esempio pratico Un soggetto ha un problema che gli causa pesantezza, l'operatore cerca di alleggerirla:

Operatore: "Cerca di sentire la sensazione di pesantezza, dove la collocheresti sul corpo?"

Soggetto: "Mi pare di sentirla qui sul petto"

Operatore: "Immagina che ciò che crea la pesantezza sul cuore è un oggetto, di cosa si tratta?"

Soggetto: "E' come una scatola grande di cartone che contiene qualcosa, ma non posso toccarla perché c'è una polvere corrosiva sulla scatola stessa, forse insetti"

O: "E' un argomento che non vorresti toccare quindi?"

S: "Sì, penso che non vorrei toccarlo"

O: "Mettiti dei guanti, prendi un cencio e spolvera le pareti della scatola."

S: "Ci sono insetti che mi danno fastidio"

O: “Prendi la scatola con una pala, portala fuori in un giardino e lascia che gli insetti trovino la loro casa nella natura.”

S:”Si”

O:”Puoi avvicinarti alla scatola adesso?”

S:”No, si sta avvicinando un orso minaccioso”

O:”Fai partire dalle tue mani un raggio di luce e trasformalo in un essere umano”

S: “E’ diventato un vecchio, nudo e tremante, reclinato su se stesso”

O: “Prova a dargli una coperta per scaldarsi”

S: “Si è avvolto nella coperta ma continua a tremare”

O: “Immagina che appaia un angelo che tu hai chiamato. Chiedigli di occuparsi del vecchio”

S: “Si, lo ha fatto alzare e lo sta accompagnando via. Non trema più. Si lascia condurre dall’angelo”

O: “La scatola è sempre lì, sul prato?”

S: “Si, posso vedere il contenuto adesso, contiene nastri e carte regalo come di un regalo aperto. Frugando qualcosa mi ha morso... mi pare un roditore.”

O:”Togli le carte ed osservalo bene.”

S:”E’ cresciuto adesso, sembra un’enorme topo. Ma non è più aggressivo come prima. No, il topo piccolo c’è ancora sul fondo, sembra cattivo”

O:”Manda un raggio di luce bianca sul topo”

S:”Si è trasformato in un essere umano, una bella persona”

O:”La scatola contiene altro?”

S:”un piccolo oggetto, pare un anello.”

O:”E’ un bell’oggetto?”

S:”Si ha una grossa pietra color rubino”

O:”Chiama di nuovo l’angelo e chiedi se ti spiega se e come ti può servire”

S:”Mi ha messo l’anello con rubino proprio sul petto, come se lo infilasse nel cuore”

O:”E cosa succede?”

S:”Vedo dei raggi che si irradiano attraverso di me, una bella immagine”

O:”La pesantezza c’è sempre?”

S:”No.”

Questo è un esempio che mostra come lavorando su oggetti mentali abbiamo un effetto sul piano delle emozioni. Alcuni chiamano “lavoro sciamanico” un’operazione di questo tipo.

E’ importante sapere che:

Non occorre saper interpretare tutti i simboli, si può lavorare per rendere piacevole ciò che vediamo anche senza comprendere cosa significa.

Nell’esempio precedente per esempio, l’orso è un animale il cui significato sciamanico è quello di “introspezione”. Il soggetto aveva paura a guardare dentro di sé (orso minaccioso). Dopo la luce che ha trasformato l’orso, appare un uomo “nudo” il che conferma il significato: mettere a nudo. Eppure, anche senza comprendere tali simbologie, il lavoro può essere fatto ugualmente.

Eventi sincroni

Ogni tanto capitano eventi speciali. E’ come se le percezioni nei tre mondi si sincronizzassero. Jung chiamava questi eventi “eventi sincroni”.

Ne ho sperimentati diversi. In genere hanno il sapore di “messaggi” provenienti da una dimensione superiore. Invece di raccontare il famoso esempio di Jung, riporto qualche esempio capitato a me:

Un giorno, qualche anno fa, mentre mi facevo la barba, riflettevo sull'illuminazione. L'illuminazione è una sorta di risveglio. Si comprende una volta per tutte chi siamo. Ed è un'esperienza che non può essere condivisa con altri perché ogni espressione di concetti avviene attraverso simboli del piano mentale mentre la nostra realtà intima è oltre la mente.

Si narra di maestri Zen che hanno fatto illuminare i loro discepoli scaraventandoli giù dalla finestra, e di altri che hanno raggiunto la condizione di illuminato spontaneamente.

Ecco mi ero posto la domanda: "Ma non sarà che quando avviene l'illuminazione spontanea, c'è qualcuno nel mondo dello spirito che fa qualcosa affinché ciò avvenga?" era una domanda buttata lì, non mi aspettavo una risposta. Pochi minuti dopo entrando nel mio ufficio al piano di sotto, un tappetino da mouse con una scritta pubblicitaria, magnetizzò la mia attenzione. A fianco di un'immagine a scacchiera raffigurante i pezzi del gioco degli scacchi, campeggiava la scritta "Dietro la mossa vincente c'è sempre un maestro".

Non intendo discutere qui il contenuto di tale informazione, ma il fatto che il pensiero e la materia si erano allineati in quella che suonava come una risposta. In tali momenti la sensazione provata è stupefacente.

Una volta perfino ho avuto un evento sincrono su un argomento che ho ritenuto di scarsa importanza: ero nel traffico, accanto ad un'auto della polizia, azzurra e bianca. Pensavo ai colori, ed al fatto che le auto della polizia in America sono bianche e blu. Ho avuto il pensiero: "Ci deve essere un significato in questi due colori se le auto della polizia sono sempre state così". Non ho fatto a tempo a svoltare l'angolo che mi sono trovato davanti uno striscione che andava da un capo all'altro della strada. Diceva: "Mostra delle auto storiche della polizia: Quando le Alfa erano grigioverdi".

Allora mi sono tornate in mente le vecchie Alfa Giulia grigioverdi accessoriate con dotazioni speciali per il corpo di polizia. E' vero, mi ero sbagliato, non sono sempre state bianche e blu. Ma non ho mai capito perché sia stata necessaria una precisazione in un modo così spettacolare.

Ho riportato due esempi (forse i meno significativi) fra i numerosi eventi sincroni a cui ho potuto assistere perché credo che la sincronicità fra i vari piani di esistenza ricorda in qualche modo gli ologrammi. Negli ologrammi tutto è in tutto: l'insieme è in ogni singola parte.

Infatti dividendo in parti un'immagine oleografica ciascuna parte mostra la figura d'insieme, sebbene con una risoluzione inferiore all'originale.

In questo caso le "parti" sarebbero il piano mentale il piano astrale ed il piano fisico, e quando c'è sincronia fra questi, la sensazione provata è stupefacente.

Conclusioni

Il mondo del pensiero non è qualcosa di irrealista ma un mondo vero e proprio, che posso osservare e manipolare.

Gli effetti di queste manipolazioni incidono dapprima nel piano delle emozioni e, successivamente si può arrivare ad effetti anche nel mondo fisico.

Un tipico lavoro si svolge nel seguente modo:

- 1) Utilizzo la fantasia per porre simbolicamente l'ambiente o l'oggetto mentale su cui focalizzarmi. Osservo ciò che percepisco.
- 2) Do soprattutto importanza a ciò che mi appare senza che sia una mia scelta.
- 3) Osservo le emozioni che suscitano in me gli oggetti mentali che percepisco. Le situazioni o le cose che non mi piacciono devono essere messe a punto e trasformate in cose che mi piacciono.
- 4) All'occorrenza utilizzo flussi di energia (Reiki, Cleanergy, ecc.) per trattare gli oggetti nella mente.

Posso usare il Cleanergy come trasmutatore per farci passare attraverso oggetti mentali. In questo modo posso osservare cosa succede agli oggetti che lo attraversano.

Posso usare tutti i sensi per prendere contatto con un oggetto mentale. Posso testare qualsiasi oggetto mentale utilizzando palming e tecniche TEV.

Posso infine chiedere un aiuto alle dimensioni superiori, sia inserendo personaggi nelle scene mentali, che rivolgendosi direttamente per chiedere di vedere o sentire qualcosa.

In genere l'aiuto arriva.